

The recovery manuals as operational instruments for intervention on the built heritage

Carmelo Cozzo^{a*}

^aDepartment of European and Mediterranean Cultures: Architecture, Environment, Cultural Heritage (DiCEM) - University of Basilicata, Via Lazizzera, Matera 75100, Italia

Highlights

The built heritage has assumed a fundamental role in defining the recovery interventions. In fact, it has gradually reconsidered the built city (and in particular the historical nucleus) through a rediscovering their role as primary resource for a suitable, balanced and sustainable development of an area. The research, starting from the study of several historical centers of the Mediterranean basin, aims to propose a cataloguing of built heritage through a critical analysis of the conservation state as well as material and constructive characterization of buildings.

Abstract

After a critical analysis of the context (by defining the state of the art and the conditions imposed by the environment), it could be possible set the project, identifying different steps in the design process, aiming to synergistically conjugation the technological, constructive and material aspects, as well. The aim is to reconsider the definition of the possibility of intervention on the built environment to design recovery interventions a system in which the technical and cultural variables not neglect in a dichotomous relationship between them, but as a part of the same process.

Keywords

Historical center, Recovery, Sustainability, Conservation, Valorization

1. INTRODUZIONE

La “forma urbis” di un città rappresenta l’immagine tangibile dell’identità storica, sociale ed economica di ogni comunità. Conoscere un centro urbano significa comprenderne le dinamiche del suo sviluppo e trasformazione, ma significa anche mantenere un dialogo costante con coloro che sono stati protagonisti della sua nascita e modificazione. La sua vitalità costituisce uno stimolo rilevante per la formazione di una coscienza storica da documentare, risvegliare e salvaguardare. Oggi, purtroppo, si assiste alla distruzione del tessuto urbano, specie antico o storicizzato; infatti, sempre più si tenta di eliminare gli esempi di architettura abitativa considerata “minore”, senza considerare che l’insieme di dette tipologie offre una miriade di spunti e considerazioni costruttive. La memoria storica della città lentamente scompare.

2. STATO DELL’ARTE

2.1 Il recupero dell’edilizia di base storica

L’attività di recupero dell’edilizia storica di base ha registrato negli ultimi decenni importanti segnali di

* Corresponding author. Tel.:+39-320-9497493; e-mail: cozzo.carmelo@hotmail.it

crescita grazie al processo normativo messo in atto per valorizzare ed ottimizzare il patrimonio esistente da adeguare alle nuove esigenze del vivere contemporaneo. Il tema della città esistente legato al concetto di dimensione locale, di identità sociale e culturale, è diventato di primaria importanza, ed in particolare i centri e nuclei storici sono, oggi, considerati risorse di principale rilevanza, costituiti da edifici spesso interessanti per il loro valore storico, culturale ed economico. Infatti, la città esistente ha mostrato sorprendenti capacità di risposta alle emergenti richieste di tipo abitativo, evidenziando una tendenza alla centralità insediativa che ha posto la necessità di recuperare, conservare e riqualificare, con specifici criteri e metodologie di intervento, edifici e parti di città, non più considerate un onere per la collettività, ma risorsa primaria per uno sviluppo sostenibile del territorio. Ogni intervento che si realizzi in un centro storico non può tralasciare lo studio e la comprensione del percorso culturale e socio-economico che la città ha compiuto nel tempo; infatti la mancanza di un vero e proprio progetto della conoscenza ha spesso determinato interventi scorretti e compromettenti la conservazione dei valori del bene [1]. La conoscenza si pone come fondamento di un nuovo modo di concepire il progetto di recupero, capace di dare nuove risposte alla nuova domanda di qualità che dagli anni '80 comincia ad interessare anche il patrimonio edilizio esistente: si rifiuta la pratica del cantiere come luoghi dell'applicazione acritica di modelli di calcolo, tecniche e materiali prelevati frettolosamente dal mercato [2]. In realtà è fondamentale lo sviluppo di una coscienza storica, dove l'aggettivo "storico" è inteso non soltanto nell'accezione di "antico" e "monumentale", ma come rilettura delle stratificazioni e trasformazioni operate dall'uomo [3].

2.2 Conoscere per intervenire: la "Manualistica del Recupero" dell'architettura pre-moderna

L' "ars aedificandi" è una delle dizioni più comunemente adottate dai manuali di architettura editi tra il 1750 e il 1950. Arte intesa come tecnica di progetto, produzione, gestione del bene architettonico, inteso non in senso idealistico ma come conoscenza operativa [4]. Il senso dell' "arte di edificare" è contenuto nei numerosi manuali di recupero dell'architettura pre-moderna sviluppati in Italia a partire dalla metà del secolo scorso. La cultura dei manuali è indirizzata non solo ai progettisti, ma a tutti gli operatori del processo edilizio, in quanto tutti concorrono alla definizione e caratterizzazione di un oggetto architettonico. Uno dei capisaldi della manualistica del recupero è la riaffermazione del principio di continuità con le tecniche storiche di costruzione. Rifiutano di sostituirsi alla norma, ma offrono alla pratica un indirizzo culturale, un modo di vedere, nient'altro che un codice di comportamento [5]. Intesi come strumenti operativi per gli interventi sul costruito, nascono sulla base della convinzione dell'assoluta centralità del recupero di questa famiglia di beni ai fini della tutela e della valorizzazione dell'identità storica della città [6]. I manuali hanno una tradizione illustre, a partire dal 1946 con il Manuale dell'Architetto redatto da Mario Ridolfi in collaborazione con Wolf Frankl, grande conoscitore dei manuali tedeschi di metà Ottocento. Il manuale di Ridolfi è stato il primo modello di manuale di recupero e fu successivamente ripreso dal Manuale di Recupero del Comune di Roma edito nel 1989 da Carlo Ayominino, il quale già sette anni prima aveva sviluppato il Manuale del Recupero dell'architettura pre-moderna. Il manuale romano fu seguito dal Manuale

di Città di Castello a cura di Francesco Giovannetti, che rappresentò un sostanziale passo avanti nella manualistica di recupero. Il panorama manualistico contempla anche il Manuale di Recupero del Centro storico di Palermo, quello della città di Jesi, di Matera, di Genova antica e di tanti altri, compreso i centri cosiddetti minori. La casistica si amplia anche con manuali di respiro regionale come: Sardegna, Abruzzo e Marche. Altre iniziative di ricerca, parallele a quelle dei manuali di recupero, annoverano i codici di pratica, maggiormente declinati agli aspetti strutturali; è il caso dei codici di Matera e Siracusa redatti da Antonino Giuffrè. Questo vasto panorama di ricerche e studi, eterogenei ma paralleli, delineano un ambito disciplinare emergente che dagli inizi degli anni '90 continua a suscitare interesse tra gli operatori del settore con nuove chiavi di lettura dell'edilizia storica.

3. OBIETTIVI E METODOLOGIA

Lo studio dell'architettura e delle tecnologie costruttive tradizionali, al fine di sviluppare il tema del recupero dei nuclei e centri storici, mira ad approfondire, conoscere e catalogare l'enorme patrimonio architettonico conservato all'interno dei contesti storici del bacino del mediterraneo, in particolare nel mezzogiorno di Italia e Spagna. Il progetto di ricerca in corso, si pone l'obiettivo fondamentale di fornire un approccio metodologico interdisciplinare, di indagine, analisi e catalogazione mediante l'impiego di supporti informatici per la creazione di un database necessario per individuare i problemi di interpretazione e di corretto restauro e risanamento conservativo anche attraverso nuove tecnologie e nuove tipologie di prodotti ecocompatibili, nell'ottica di una sostenibilità globale insita in qualsiasi processo di recupero.

Lo studio delle tipologie e tecnologie costruttive tradizionali, rappresenta un importante momento di approfondimento, conoscenza e soprattutto catalogazione al fine di rileggere i dati raccolti sul campo e individuare le relazioni esistenti tra i diversi parametri principali: tipologia, tecnica, materia.

Focalizzati gli obiettivi, la metodologia è stata più volte rivista in considerazione dei casi studio affrontati: il centro storico di Altamura (Puglia) e il barrio de "Las cuevas" di Paterna (Valencia – Spagna) [7]. Il patrimonio minore esistente all'interno dei borghi antichi in questione non fa riferimento a caratteri stilistici bensì a ricorrenze tipologiche [8]. Per questo si è puntato alla classificazione delle parti che costituiscono nel loro insieme un edificio. Una analisi diffusa ha permesso la elaborazione di un catalogo dei tipi più ricorrenti e significativi. Tutti gli elementi di questo vocabolario del costruire sono corredati di notizie utili ai futuri operatori per cogliere, nella varietà dei tipi classificati, tecniche, spunti stilistici e tipi di finiture [9].



Figura 1: Il Centro Storico di Altamura e il barrio de Las cuevas di Paterna

4. RISULTATI

L'abaco degli elementi costruttivi, nel caso studio del centro storico pugliese, riguarda l'analisi di 13 categorie di elementi (portali, finestre, logge e galfi, balconi, ringhiere e terrazzi, volte ed archi urbani, scale, cornicioni, comignoli, decorazioni) e di 31 sottocategorie. Per ogni elemento costruttivo e tipologico sono state elaborate due schede di analisi codificate. Le informazioni racchiuse nella prima scheda riguardano il nome dell'elemento tipologico, la sua ubicazione, la descrizione morfologica ed architettonica, la rappresentazione fotografica, la restituzione grafica dell'elemento e dei suoi dettagli, i dati metrici, l'epoca di realizzazione, i materiali, la finitura esterna, lo stato di conservazione e gli eventuali interventi.

Balconi con paramento e gattoni		SCHEDA DI RILIEVO B02-A	
c.so Federico I di Svevia n° 118		Altri esempi	
<p>Descrizione architettonica e morfologica</p> <p>La loggia presa in considerazione si affaccia sul corso Federico II di Svevia. Questa è caratterizzata da un arco a tutto sesto composto da conci in pietra lavorata, che culminano nel concio di chiave, detto a "balestra", per la forma caratteristica che lo contraddistingue. I piedritti, anch'essi in pietra lavorata, culminano con una modanatura fregiata su cui poggia il pulpito. L'interno della loggia è caratterizzato da una volta a schifo cordonata. L'intera balconata è caratterizzata da pilastri d'angolo e colonnine. Distinguiamo anche un doppio ordine di gattoni.</p>		<p>Dati Metrici</p> <p>Non rilevati</p> <p>Epoca</p> <p>Ultimo decennio del XV secolo</p> <p>Materiali</p> <p>Pietra calcarea</p> <p>Finitura esterna</p> <p>Chiave di volta caratterizzata da motivo "a balestra". La balconata è costituita da pilastri e colonnine caratterizzate da motivi ornamentali vegetali. Doppio ordine di gattoni.</p> <p>Note</p> <p>Buono stato di conservazione</p> <p>Interventi</p> <p>Croste nere: Rimozione della crosta utilizzando specifiche attrezzature per l'irraggiamento di acqua additivata con sostanze detergenti e spinta con pressione e temperatura da determinarsi in relazione alla consistenza della crosta da asportare. La superficie viene poi lavata con getto di acqua a bassa pressione. In caso di una crosta dura si esegue una microsabbatura di precisione al fine di rimuovere i depositi superficiali e croste nere raggiungendo un soddisfacente grado di pulizia senza intaccare l'integrità del paramento.</p> <p>Macchie: Pulitura: - Lavaggio con acqua nebulizzata e rimozione dei residui con spazzole di setola vegetale. - Sverniciatura con cloruro di metilene ed altri solventi sospesi in metilcellulosa applicata a pennello e lasciata agire per un'ora o più. Consolidamento e protezione: - Protezione: resina acrilica applicata a pennello.</p>	
<p>Restituzione grafica</p>			

Figura 2: Schede di analisi

Nella seconda scheda le informazioni sono principalmente di natura fotografica, individuando gli elementi simili al campione e giustificando così la scelta dell'elemento costruttivo come tipo di riferimento. All'abaco degli elementi costruttivi e tipologici segue l'abaco delle forme di alterazioni. Una prima catalogazione proposta è quella relativa alle forme di alterazione riferite a tinteggiature ed intonaci, paramenti murari e modanature. A questa prima catalogazione segue quella relativa ad ogni singola forma di alterazione a cui si riferiscono schede tipo, utili in caso di manutenzione degli elementi costruttivi. Anche in questo caso le schede, suddivise per ogni forma di alterazione sono due. La prima propone la definizione dell'alterazione (come da documento Normal 1/88 e successiva UNI 11182), la morfologia, le cause chimiche e fisiche, nonché l'intervento proposto. La seconda scheda contiene una documentazione fotografica che illustra gli esempi relativi alla forma di alterazione oggetto di analisi.

Attraverso un primo approccio di tipo catalogativo dei dati raccolti in situ, è stato possibile innanzitutto sviluppare regole e procedure, coniugandole con le esigenze della pianificazione urbana attuativa, tra istanze conservative e necessità di integrazione e modificazione del tessuto edilizio. Il secondo step, mediante una rete di strumentazioni in situ, verterà sul monitoraggio degli elementi costruttivi, restaurati e non, al fine di programmare una attività di manutenzione di tipo ordinario dei beni culturali oggetto di studio. Infine, i risultati di cui sopra convoglieranno in un sistema informatizzato e disponibile agli operatori del settore per sostenere tecnicamente i processi di recupero architettonico e strutturale del patrimonio edilizio esistente.

5. CONCLUSIONI

È evidente la necessità di un miglioramento nel processo di recupero del patrimonio esistente cosiddetto minore, individuando una serie di fasi, dal rilievo critico agli interventi, attraverso la proposta progettuale, per superare un arbitrario concetto di giudizio ancorato sulle ipotesi del "mi piace" o "non mi piace", passando da una mera verifica delle quantità ad una più complessa verifica della qualità in grado di esplicitare immediate soluzioni di trasformazione, non tralasciando il concetto di unitarietà e conservazione.

Attraverso l'acquisizione, rappresentazione, analisi, catalogazione, classificazione ed informatizzazione, si intende fornire un approccio metodologico interdisciplinare e adattabile, che a partire dalle risultanze di casi studio specifici, diventi modus operandi per il recupero tecnologico e funzionale del patrimonio architettonico dei centri storici del mediterraneo.

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] C. Aymerich et al, Architettura di base, Alinea editore, 2008.
- [2] G. Cangi, Manuale del recupero strutturale e antisismico, DEI, 2012.
- [3] Comune di Città di Castello, Manuale del recupero di Città di Castello, DEI, 1998.
- [4] C. Guenzi, Arte di edificare; manuali in Italia 1750-1950, BeMa, 1993.
- [5] A. Giuffrè, Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera. La Bauatta, 1993.
- [6] Comune di Roma, Manuale del recupero del comune di Roma, DEI, 1998.

- [7] Vegas et al, Aprendiendo a restaurar. Un manual de restauración de la Comunidad Valenciana. Valencia Colegio Oficial de Arquitectos de la Comunidad Valenciana, 2011.
- [8] A. Restucci, Matera. I Sassi. Manuale del recupero, Electa, 1998.
- [9] A. Guida, A. Pagliuca, C. Cozzo, L'architettura scavata tra spessore identitario ed esigenze tecnologiche: I Sassi di Matera (IT) e Las Cuevas di Paterna (ES), La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza, (2014) Vol. 2, 641-648.